

Il dirigente di corso Marconi: «Mi ero opposto all'acquisizione dell'azienda, perché sapevo che avremmo ereditato accordi tangenziali presi durante la gestione di Franco Nobili»

L'ex amministratore del Pci torinese, che aveva chiesto a Di Pietro di essere ascoltato, non cambia versione e spiega una mediazione: «Ho preso quei soldi, ma non per il partito»

# Greganti ribadisce: «Il Pds non c'entra»

## Mosconi: «La Cogefar ha portato le mazzette in casa Fiat»

Interrogati ieri in carcere Primo Greganti e il dirigente Fiat, Antonio Mosconi. Quest'ultimo ha ribadito la sua estraneità alla gestione delle tangenti pagate dalla Cogefar Impresit, ma ha aggiunto che si era opposto all'acquisizione dell'azienda, da parte della Fiat, proprio perché comportava la firma di cambiali in bianco al sistema della mazzetta. Quarto avviso di garanzia al socialdemocratico Antonio Cariglia.

casa torinese di Enzo Papi, ex amministratore delegato della Cogefar e del numero tre di Corso Marconi, Francesco Paolo Mattioli, tutti passati per il carcere di San Vittore. Aveva detto che le decisioni le prendevano loro e che anche in fatto di tangenti, Papi decideva e Mattioli gli dava carta bianca. Ora ha messo nero sul bianco, a verbale, questa precisa distinzione di responsabilità. Contestualmente il suo legale ha di nuovo presentato istanza

di scarcerazione, chiedendo ai magistrati di valutare separatamente e con estrema cautela la posizione di Mosconi. Di Pietro, applaudito dalle finestre delle case circostanti all'uscita del carcere, sembrava soddisfatto dell'esito dell'interrogatorio e non è escluso che adesso sia vicina la scarcerazione di Mosconi.

Più deludente l'interrogatorio di Greganti, durato meno di un'ora. Greganti ha già ammesso di aver incassato 621 milioni dal manager del gruppo Ferruzzi Lorenzo Panzavolta. Ha detto che erano per lui e non per il partito e anche ieri non ha cambiato versione. Ma la dottoressa Tiziana Parenti, la pm che si occupa di questo capitolo dell'inchiesta, sostiene che Greganti aveva anche altri affari. Ad esempio aveva rapporti commerciali con la Sgr, una società austriaca che vendette un brevetto per la denitrificazione delle centrali Enel ad una società cooperativa.

va, la Elettrogeneral di Genova. E secondo l'accusa c'è qualcosa di illecito anche in questo affare. La Elettrogeneral si consorzio, nell'89, con la Emit di Ottavio Pisante, per ottenere i lavori per la denitrificazione di due centrali. I documenti societari dicono che tutto era in regola: le due società si spartirono le quote di partecipazione al consorzio e diviserò le spese per il brevetto, per il quale la Emit pagò 450 milioni alla Elettrogeneral. Nell'appalto successivo, stando a quanto si legge nel contratto, sarebbe avvenuto l'inverso. Tutto in regola dunque, ma i magistrati non ci credono. Ritengono che invece, proprio in quel giro di milioni si nascondeva una tangente, passata per circuiti molto tortuosi. Questo è proprio il fatto che Greganti ha voluto chiarire ieri a Di Pietro, spiegando che il suo ruolo era stato semplicemente quello di mediatore, per portare a termine questo accordo. Un semplice affare commerciale, dietro al quale non c'era ombra di tangenti.

Sulla vicenda è intervenuto ieri anche l'avvocato Gianfranco Maris, ex senatore del Pci e difensore di un altro piduista finito nell'inchiesta per questa stessa vicenda, Giovanni Battista Zorzi, ex consigliere di amministrazione dell'Enel. Per l'accusa, avrebbe imposto a Pisante l'accordo con la Elettrogeneral e avrebbe avuto, nel consiglio di amministrazione dell'Enel il compito preciso di sponsorizzare la concessione di appalti alle cooperative. Il teorema dell'accusa è che questi favori non potessero essere gratuiti e che abbiano fruttato sostanziosi contributi, versati dalle coop al Pci prima e al Pds dopo. Contro questa logica prende posizione Maris: «Nelle vicende penali mi sono sempre apparte del tutto incompatibili con la serietà del diritto, con le esigenze della prova, con il rispetto degli uomini, le teorie generali che sono sempre e soltanto congetture. Oggi si induce nella sinistra il timore di aver potuto anche solo amare il mondo della cooperazione. Finirà che negheremo che possa aver valore l'articolo 45 della costituzione che ne proclama la funzione sociale».

Si è anche precisata ieri la vicenda di Roberto Arlati, l'ex capitano dei carabinieri arrestato per corruzione e rilasciato. Era accusato di aver fatto da corriere di mazzette per conto del Psi. Adesso si sa anche per quale motivo. Arlati aveva ottenuto dall'Enel una grossa commessa per il monitoraggio del territorio e per il controllo dell'eco-terrorismo. In cambio di questo affare si prestò al ruolo di portatore di lusso, recapitando 400 milioni di tangenti, direttamente in via di Corso.

# Cooperazione, in fuga il finanziere psi Mach di Palmstein

Ferdinando Mach di Palmstein, irreperibile, è inseguito da un ordine di custodia cautelare. Il pm Paraggio, che conduce l'inchiesta sulla cooperazione, lo accusa di concussione. Casa ed ufficio del manager targato Psi furono già perquisite in febbraio, ma ora Mach sarebbe stato chiamato in causa dall'ambasciatore Santoro, interrogato nei giorni scorsi. Sempre ieri, Paraggio è partito per il Sudan.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Con in mano un ordine di custodia cautelare per concussione, il carabinieri stanno cercando Ferdinando Mach di Palmstein, finanziere socialista coinvolto in svariate vicende giudiziarie da un decennio. L'arresto è stato deciso dal pm Terranova su richiesta del pm Vittorio Paraggio, il magistrato che sta indagando sugli aiuti al Terzo mondo. Mach di Palmstein avrebbe preso tangenti per forniture di materiali destinati al Senegal, all'Argentina e ad altri paesi. Ma l'uomo che un tempo si fregiava del titolo di «ministro ombra» per le finanze del Psi e lavorava con personaggi del calibro di Francesco Pazienza e Silvano Larini non è reperibile. E d'altronde nessuno sapeva dove fosse già lo scorso 19 febbraio, quando a Roma vennero perquisiti la sua casa di via Flaminia Vecchia ed il suo ufficio di via Pinciana. La sortita fu un successo. Mach di Palmstein, che aveva in mano un ordine di custodia cautelare, si era recato in un appartamento di viale Mazzini, dove si era rifugiato con il figlio e un altro figlio. Mach di Palmstein, che aveva in mano un ordine di custodia cautelare, si era recato in un appartamento di viale Mazzini, dove si era rifugiato con il figlio e un altro figlio.

per la cooperazione internazionale politica, economica e culturale di cui Santoro è stato vicepresidente e membro del comitato scientifico. A Santoro il magistrato avrebbe chiesto chiarimenti anche su alcuni biglietti trovati in quella sede. Su tutti i foglietti, c'era la stessa frase: «Ci pensa Mach». E gli inquirenti stanno indagando anche su eventuali collegamenti con varie discutibili forniture decise dal Fondo anti italiani. Tra queste, la fornitura di un stock di motori diesel per i pescatori del Senegal e del Mali, appaltata ad una società dell'ambasciatore Santoro, che vendeva a prezzi gonfiati, ai contadini del Messico, che di media calano il numero 38, erano invece destinate migliaia di inutili stivali di gomma dove fosse già lo scorso 19 febbraio, quando a Roma vennero perquisiti la sua casa di via Flaminia Vecchia ed il suo ufficio di via Pinciana. La sortita fu un successo. Mach di Palmstein, che aveva in mano un ordine di custodia cautelare, si era recato in un appartamento di viale Mazzini, dove si era rifugiato con il figlio e un altro figlio.

Originario svizzero, studente modello della Bocconi con già in tasca la tessera Pci a vent'anni, Mach era nel gruppo dei fedelissimi di Craxi. In dall'infanzia, insieme a Pillitteri, Martelli, Gangi. Dopo una fase di esperienza in Borsa, sbarcò a Roma, all'Hotel Raphael, al seguito di Craxi diventato segretario. Ed a lui fu affidato l'intero capitolo «affari» del partito. Mach di Palmstein, che aveva in mano un ordine di custodia cautelare, si era recato in un appartamento di viale Mazzini, dove si era rifugiato con il figlio e un altro figlio.

Forse questa volta Mach di Palmstein non ce la farà ad uscire indenne dall'ennesima inchiesta che arriva a toccare i suoi molteplici affari. Adesso gli investigatori stanno cercando di chiarire il ruolo svolto nel campo della cooperazione dalla Coprolin, la società fondata nel '77 e liquidata nell'85 di cui Mach è stato l'amministratore unico ed il Psi, come lo stesso finanziere ha più volte ammesso, vero proprietario. E di lui avrebbe parlato, durante gli interrogatori a Regina Coeli, l'ambasciatore Giuseppe Santoro, l'ex direttore generale della Cooperazione arrestato nelle scorse settimane. In quell'occasione, si seppe che il nome del finanziere era nella lista di 284 soci sequestrata a Roma nella sede dell'Icppec, l'Istituto

# Avviso a deputato piduista per l'inchiesta di Pordenone

PORDENONE. Un «avviso di garanzia» per violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti è stato inviato dal sostituto procuratore di Pordenone, Raffaele Tito, al deputato pds Isola Gasparotto. Ne ha dato notizia alla stampa lo stesso interessato il quale in una dichiarazione precisa che l'avviso riguarda una presunta contribuzione di quindici milioni effettuata dall'imprenditore Luigi Cimolai nel corso della campagna elettorale del 1992. Isola Gasparotto, cinquant'anni, di San Vito al Tagliamento, vicepresidente della commissione difesa della Camera, «esclude nella maniera più assoluta di aver ricevuto finanziamenti illegali da chichessia».

«Sono pronto», afferma, «a fornire al magistrato inquirente tutti i chiarimenti che saranno richiesti». Più avanti il deputato afferma: «Nella mia storia personale e politica non ho mai utilizzato i diversi incarichi politici ed istituzionali, da sindaco di San Vito a vicepresidente della commissione difesa della Camera, per accumulare privilegi». E ancora: «Non mi sono arricchito con la politica, non mi vergogno di vivere in affitto, non possiedo depositi bancari né in Italia né all'estero. Quanti mi hanno conosciuto e mi conoscono sanno della mia onestà di cui vado fiero. Ho sempre combattuto con vigore il sistema di potere dc-psi e la politica degli affari e delle tangenti».

Restano molte zone d'ombra sull'arresto a Buenos Aires del terrorista nero dopo diciotto anni di latitanza. Versioni contrastanti sulla «traccia» seguita. Due anni fa venne clandestino in Italia? I «buoni uffici» offerti da Gelli

# Chi e perché proprio ora ha «mollato» Cauchi?

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SGHERRI  
FIRENZE. Sono molte, purtroppo, le zone d'ombra di questo tardivo arresto di Augusto Cauchi, il terrorista nero scovato dopo 18 anni di latitanza a Buenos Aires. Come in tutte le inchieste sul terrorismo nero, anche in questa indagine si intravede la «cosca mafiosa P2» e un vasto ventaglio di «spioncerati» comportamenti tenuti dai servizi segreti.

Cauchi, ma anche l'indirizzo dell'appartamento dove risiedeva. Già nell'88 c'era qualcuno che voleva adoperarsi per far rientrare in Italia Cauchi. Un personaggio importante: Licio Gelli. Nell'aprile di quell'anno il venerabile si presentò alla questura di Arezzo. Ad un funzionario offrì la propria collaborazione per far rientrare Augusto Cauchi. Non sappiamo se l'offerta di Gelli venne respinta o accettata. Ma perché Gelli si preoccupava di far ritornare ad Arezzo l'ex responsabile culturale del Msi? Gelli era stato condannato a 8 anni per aver finanziato il gruppo terrorista del Fronte nazionale rivoluzionario di Mario Tuti e

Augusto Cauchi. Cauchi poteva scagionare Gelli, avrebbe potuto negare di aver ricevuto il finanziamento di 18 milioni per comprare armi ed esplosivi. Ma Cauchi in una lettera ai genitori aveva già scagionato Gelli affermando di non conoscere il capo della P2. Nella cattura di Cauchi non ci sarà mica lo zampino di Gelli? Con il ritorno di Cauchi, Gelli vuole coprire qualcuno o qualcosa? Il capo della P2 ha ancora parecchi amici nei servizi segreti (Cauchi era in contatto con il centro Sismi di Firenze) e in Argentina. E amico intimo del presidente Menem il quale il 17 maggio 1989 ha tenuto una grande «fiesta» a 300 giornalisti stranieri nella tenuta agricola

«Las Acacias» a 80 chilometri da Buenos Aires, cioè nella villa di proprietà di Licio Gelli, ricevuta da Rizzoli e Tassan Din. Una volta estradato o espulso, come ipotizzano i magistrati fiorentini, Cauchi potrebbe aprire nuovi scenari di conoscenza su quella che è stata l'eversione nera nel 1974. E l'anno in cui cominciano gli attentati ai treni, in cui inizia ad ampliarsi il numero degli iscritti alla loggia coperta P2. E in questo periodo che i gruppi di Ordine nuovo, Avanguardia nazionale, Ordine nero si preparano per il momento in cui scatterà l'ora «X», il giorno del colpo di Stato. E iniziano gli attentati e le stragi soprattutto in Toscana.

Augusto Cauchi, il terrorista nero catturato dopo 18 anni di latitanza



# Il pm Minna: «Sono condannato a non conoscere la verità»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIERO BENASSAI  
FIRENZE. Storie un tempo sussurrate, collusioni tra personaggi della politica ed organizzazioni mafiose stanno piano piano venendo alla luce. Ma ci sono vicende della storia recente di questo paese che ancora rimangono oscure per scelta degli stessi apparati dello Stato. Emblematica in questo panorama dei misteri la storia degli attentati sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna, organizzati da organizzazioni terroristiche neofasciste. Il giudice Rosario Minna, attuale sostituto procuratore generale a Firenze, che stava conducendo le indagini, sul finire del 1985 arrivò molto vicino alla verità. Ma gli fu opposto il segreto di stato su alcune testimonianze rilasciate ad un ufficiale dei Sismi, Federico Mannucci Benincasa, proprio dal neofascista aretino, Augusto Cauchi, catturato dopo 18 anni di latitanza in Argentina, ed in stretti rapporti con il capo della P2, Licio Gelli. Segreto di stato confermato dall'allora presidente del consiglio, Bettino Craxi e dalla Corte Costituzionale con una motivazione che lasciò molto perplessi i giuristi. Un segreto, visto che si tratta di reati di strage, che oggi, mentre la gente chiede «pulizia», sarebbe opportuno rimuovere, non solo per sgombrare il campo da quelle nebbie, ma anche per capire fatti di oggi. In questa vicenda

sono implicati un personaggio dei servizi e l'ex capo della P2, tuttora operanti sulla scena nazionale. «I detenuti di Porto Azzurro — afferma il giudice Minna — pubblicano un loro giornale intitolato «La grande speranza». Ed anch'io ho una grande speranza, visto che sono stato condannato all'ergastolo di non sapere mai la verità». Una speranza. Nelle indagini dei colleghi milanesi qualcuno ha parlato di terrorismo rosso indicandoci il nome di un possibile «grande vecchio». A Napoli è saltato fuori il caso Cirillo, a Palermo si trovano tracce del golpe Borghese. Forse da qualche parte potrebbe venire fuori anche qualche indicazione per aprire uno squarcio di luce sugli attentati ai treni negli anni '70. Il 90% della stagione del terrorismo, nero e rosso, è conosciuto. Basterebbe un piccolo passo per arrivare alla verità.

del contenuto di quelle bobine poteva portare ad individuare gli esecutori degli attentati. Del resto se non mi permettevano di sapere cosa contenessero era ben difficile stabilire il loro reale valore processuale». Ma perché tanta ostinazione nel negare la disponibilità di quelle registrazioni? Forse perché Augusto Cauchi aveva parlato dei possibili legami tra l'eversione nera e la P2? O perché aveva fatto cenno all'attentato di piazza delle Loggie a Brescia, o ad organizzazioni paramilitari, come Gladio, di cui si scoprirà l'esistenza solo un decennio dopo? Del resto perché un personaggio come Augusto Cauchi, che sembrava alquanto marginale, ha potuto godere in questi lunghi anni della protezione dei servizi segreti, che hanno coperto la sua fuga e la sua latitanza? Il contenuto di quelle bobine potrebbe rispondere a tutte queste domande. E visto che la Procura della Repubblica di Firenze ha aperto un'indagine su Gladio e sul riavvicinamento di un arsenale di armi collegati a Mannucci Benincasa, perché non si fa promotrice di un'indagine che riproponga la richiesta di togliere il segreto di Stato?

suoi rapporti con i servizi segreti? 21 aprile del 1974 a Vaiano — racconta Rosario Minna — c'era stato un attentato alla linea ferroviaria. La strage fu evitata solo per un caso. L'esplosivo per Parigi svelto il tratto di binario d'elvetto dall'esplosione senza deragliare e finire in Amo. Pochi giorni dopo l'allora presidente del Msi, l'ammiraglio Gino Birindelli, il cui nome si ritroverà nelle liste della P2, ricevette una segnalazione da ambienti aretini in cui si indicavano i possibili autori di quell'atto terroristico. Tra i nomi ci sarebbe stato quello di Augusto Cauchi, che aveva rapporti con la federazione aretina del Movimento sociale. L'ammiraglio Birindelli si rivolse all'ufficiale di massimo grado presente in Toscana, il generale Luigi Bitoni, anche lui piduista, e gli consegnò la lista dei possibili autori dell'attentato. Si misero in azione i carabinieri. Vennero compiute indagini ed alcuni sottufficiali registrarono quelle indagini: siamo nel maggio 1974, come risulterà dai verbali. Anche il capo dei Sismi contattò Augusto Cauchi. Una prima volta ad Arezzo e poi in un appartamento fiorentino. L'interrogatorio si protrasse per alcune ore e sicuramente fu registrato. Quando però il 25 gennaio del 1975 Tuti uccise ad Em-

# Stamani al Csm le polemiche sul «caso Martelli-Kollbrunner»

ROMA. Il Consiglio superiore della magistratura nella seduta di stamane prenderà in esame le polemiche sorte sulla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro della Giustizia Claudio Martelli per concorso in ricettazione aggravata riferita al «caso Kollbrunner». Sabato scorso in una conferenza stampa aveva parlato, a proposito della richiesta di autorizzazione di una «mascelzonata politica sotto forma di pattezza giudiziaria». La discussione di stamani al Csm è stata sollecitata da tre consiglieri di «Movimenti riuniti» per sollecitare «forme di tutela degli appartenenti all'ordine giudiziario che vengano fatti oggetto di gravi accuse dagli inquirenti in sede penale per il fatto stesso di condurre le indagini» e il riconoscimento «della legittimità dell'operato» dei giudici Torno e Sarno titolari dell'«inchiesta Kollbrunner». Sulla vicenda è intervenuto anche l'on. Ayala affermando che «avverte qualcosa di strano» nell'«avviso» a Martelli in relazione al caso specifico.

Test: miele ok ma qual è il migliore?

Vuoi fare il giudice di pace? Fai così...

E una Guida sul «danno biologico» con IL SALVAGENTE

Settimanale da giovedì in edicola a 1.800 lire